

## OSSERVATORIO NORD EST

Giovani e carriera:  
sempre di più la vedono  
all'estero



**NOTA INFORMATIVA**

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto tra il 1 e il 4 settembre 2021 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI, CAMI, CAWI da Demetra. Il campione, di 1000 persone (rifiuti/sostituzioni: 2118), è statisticamente rappresentativo della popolazione con 18 anni e più residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per provincia (distinguendo tra comuni capoluogo e non), sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3,1% con CAWI) ed è stato ponderato, oltre che per le variabili di campionamento, in base al titolo di studio.

I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia. I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100.

I dati fino a febbraio 2019 fanno riferimento ad una popolazione di 15 anni e più.

Nataschia Porcellato, con la collaborazione di Ludovico Gardani, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Marco Fornea ha svolto la supervisione della rilevazione effettuata da Demetra.

L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)

## PERCHÉ L'ITALIA È UN PAESE VECCHIO. E CHE INVECCHIA

*di Ilvo Diamanti*

L'Italia non è un Paese per giovani. Lo sappiamo da tempo. E ne siamo consapevoli, come mostra il sondaggio di Demos pubblicato oggi sul Gazzettino. Visto che oltre metà dei cittadini di quest'area ritiene che "l'unica speranza di far carriera", per i giovani, sia partire. Andarsene altrove. All'estero.

Perché siamo un Paese vecchio che invecchia. Il più anziano d'Europa, destinato a rimanere tale Anzi, a invecchiare di più. Perché, in Italia, il tasso di natalità è il più basso d'Europa. Nonostante gli immigrati, che, per molti anni, hanno suscitato polemiche. Oggi non più. Perché si è diffusa la consapevolezza che "da soli" siamo destinati a rimanere sempre più "soli". Sempre di meno. Sempre più vecchi.

Gli stessi immigrati impiegano poco ad adeguarsi. E oggi, fra le donne straniere che risiedono in Italia, i tassi di natalità sono scesi sotto i due figli. Cioè, sotto la soglia di stabilità demografica. In generale, l'indice di vecchiaia è cresciuto e continua a crescere senza sosta. Il rapporto fra quanti hanno oltre 65 anni e meno di 15 ha raggiunto il 180%. E si contano 5 anziani per ogni bambino. Ma non ce ne accorgiamo. Mentre passa il tempo, ci siamo abituati a questa prospettiva senza tempo. Tanto che in Italia (secondo un sondaggio Demos di pochi anni fa) si considerano vecchi coloro che hanno oltre 82 anni. Cioè, oltre l'aspettativa media della vita. In altri termini, si accetta di essere vecchi solo dopo la morte...

Così, la popolazione continua a diminuire. Non solo per motivi demografici, ma perché il saldo migratorio è il più basso da molti anni. Coloro che vanno altrove superano, regolarmente, il numero di chi arriva. E quelli che partono sono soprattutto i più giovani. Con un livello di istruzione superiore. I dati Istat degli ultimi anni lo confermano. Ogni anno partono dall'Italia oltre 100mila persone, 3 su quattro sono giovani o "giovani-adulti". Hanno, cioè, meno di 35 anni. Quasi un terzo: laureati. Sempre più donne. Partono un po' da tutta l'Italia. Ma, soprattutto, da Lombardia, Sicilia. E Veneto. La loro destinazione è, anzitutto, Londra. (Vedremo se la Brexit modificherà il trend). Quindi, la Germania e la Francia. Insomma, i nostri giovani se ne vanno altrove. Per motivi di studio, ma, soprattutto, di lavoro. Il tasso di occupazione, fra i (più) giovani, con meno di 25 anni, in Italia non raggiunge il 18%. Mentre nel 2020 i NEET, i giovani che non studiano e non lavorano, hanno superato il 23%. Partono e

spesso, sempre più spesso, non tornano. Perché non siamo “un Paese per giovani”. E, forse, neppure per adulti. Ma i più anziani, come me, ormai si sono abituati. E se faticano ad accettarlo è perché pensano al futuro (grigio) dei figli. E dei nipoti...

## RIPRENDE LA VOGLIA NEI GIOVANI DI ANDARE A LAVORARE ALL'ESTERO

di Natascia Porcellato

Andarsene per costruire una carriera: torna a crescere questo orientamento sul futuro dei giovani in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e in provincia di Trento. Oggi, è il 53% dei rispondenti al sondaggio curato da *Demos* per *Il Gazzettino* a dichiararsi moltissimo o molto d'accordo con l'affermazione "per i giovani di oggi che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'estero". Se guardiamo alla serie storica dell'*Osservatorio sul Nord Est*, vediamo come sia cambiato l'orientamento dell'opinione pubblica nel corso del tempo. Nel 2009, era il 40% a dichiararsi d'accordo con l'idea che i giovani fossero condannati ad andare in un altro Paese per fare carriera. Due anni più tardi, la quota sfiora il 50%, soglia che verrà superata, e in maniera decisa, nel 2013 (59%). È nel 2015, però, che raggiunge la sua massima estensione, raggiungendo il 63% dei nordestini. Con il lento ritrarsi della crisi economica che aveva caratterizzato gli anni precedenti, si fa meno popolare anche l'idea che l'unica possibilità di carriera per i giovani sia lasciare l'Italia: nel 2017, l'adesione si ferma al 54%, tendenza confermata anche nel 2019 (50%). Oggi, però, assistiamo a una possibile inversione di tendenza: la crescita di 3 punti rispetto a due anni fa, che porta il valore al 53%, sembra richiamare, oltre che la cronica difficoltà che i giovani incontrano nel mercato del lavoro, anche le incertezze legate agli effetti socioeconomici della pandemia da Covid-19 in corso.

Chi pensa che al giorno d'oggi i giovani debbano andare all'estero per avere una carriera soddisfacente? Questo orientamento raggiunge il 47% tra gli uomini, ma sale fino al 59% tra le donne. Guardando all'influenza dell'età, invece, osserviamo come tra gli under-25 l'adesione all'idea che si deva espatriare per fare carriera si ferma al 48%, mentre sale al 62% tra quanti hanno tra i 25 e i 34 anni. Il consenso più esteso (74%) viene osservata tra le persone di età centrale, mentre tra gli adulti il valore si assesta al 69%. Intorno alla media dell'area, invece, si ferma l'accordo rilevato tra le persone tra i 55 e i 64 anni (56%), mentre sono i più anziani a manifestare il maggiore distacco (25%).

Osserviamo, infine, il fattore socioprofessionale. Che i giovani per fare carriera debbano andare all'estero appare un'opinione più condivisa dai disoccupati, tra cui

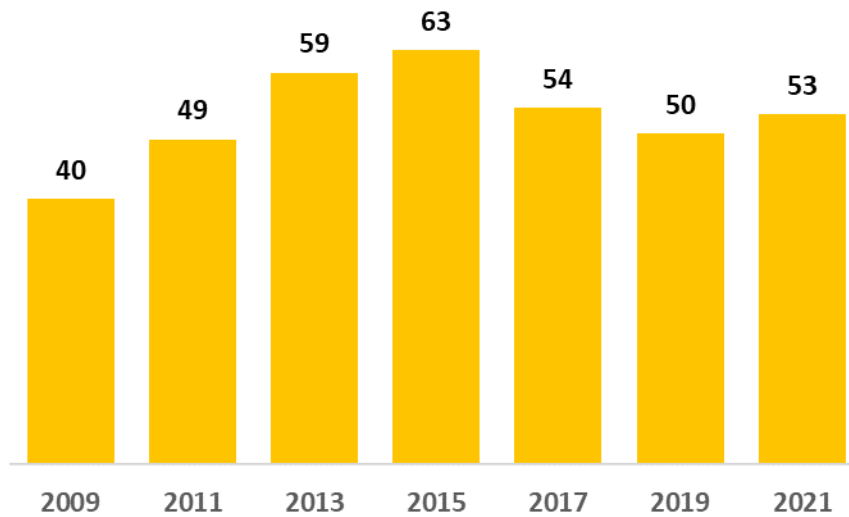
raggiunge l'80%. Un consenso superiore alla media, però, viene osservato anche tra operai (63%) e casalinghe (62%), mentre intorno a questo valore si collocano i tecnici e gli impiegati (55%) e i liberi professionisti (53%). Coerentemente con le precedenti analisi anagrafiche, è tra i pensionati che l'adesione si fa meno popolare (32%). A colpire, però, è l'estensione che questa idea raggiunge tra gli studenti -ovvero tra chi si sta formando in vista dell'entrata nel mondo del lavoro, 60%- e tra gli imprenditori - ovvero chi il mercato del lavoro lo crea, 51%: è questa l'assonanza da rompere, prima di altro, per far sì che l'emigrazione sia una scelta, e non una necessità.

**GIOVANI ALL'ESTERO PER CARRIERA?**

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse?

*(Valori percentuali di quanti si dichiarano moltissimo o molto d'accordo con le affermazioni proposte – serie storica Nord Est)*

*Per i giovani di oggi che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'estero*



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2021 (Base: 1000 casi)

